

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

20
(2024)

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo antico
Copyright © 2024 Ledizioni
Via Boselli 10, 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037-4488; E-ISSN 2385-2895

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano (condirettore), Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lambole, Mario Lombardo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje, Christopher Smith

Comitato editoriale

Gilda Bartoloni, Federica Cordano, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Antonio Paolo Pernigotti, Enrico Giovanelli, Lou de Barbarin, Lavinio Del Monaco, Søren Feldborg Pedersen, Matilde Marzullo, Hampus Olsson, Matteo Rossetti, Daniele Teseo

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos

Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso The Factory srl - Roma

SOMMARIO

Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. Considerazioni sulla coppa <i>Cristina Ridi</i>	7
Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. L'iscrizione <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	37
Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. Etrusco <i>uneial</i> <i>Giulio M. Facchetti</i>	53
Una coppa della Bottega del Pittore di Meleagro da Tarquinia <i>Angela Pola</i>	63
Un <i>atelier</i> camirese? A proposito di alcuni vasi conservati a Rodi e Londra <i>Isabella Bossolino</i>	109
Naxos di Sicilia. Indagini nella città di età classica. La scoperta di tracce di un rituale di abbandono (scavi 2019) <i>Maria Costanza Lentini</i>	129
Re-assemblage and Dispersal: Exploring Etruscan Votive Bronze Figurines in Museum Collections <i>Marianna Negro, Jody Joy</i>	155
Non è ciò che appare: la fortuna della finta testa di <i>Laris</i> <i>Sentineate Larcna</i> di Chiusi <i>Giulio Paolucci</i>	189
Dalla groma alla città: nuovi dati sull'urbanistica di Civita Musarna <i>Giuseppina Enrica Cinque, Henri Broise, Vincent Jolivet</i>	203

The Tiber between Latins and Etruscans <i>Gilda Bartoloni</i>	237
The Legend behind the Man: Narrative and Memory behind the Iconography of the Warrior of Capestrano <i>Elena Scarsella</i>	269
Scritture su metalli preziosi <i>Giovanna Rocca</i>	297
Note epigrafiche sull'inno di Filodamo di Scarfea (<i>Syll.</i> ³ 270) <i>Martina Pontuali</i>	305
<i>Coercere intra terminos imperium</i> . Un'ipotesi di lettura per un discusso passo di Cassio Dione sulla politica estera romana <i>Alessio Floriano Leo</i>	333

NOTE EPIGRAFICHE SULL'INNO DI FILODAMO DI SCARFEA
(*SYLL.*³ 270)

EPIGRAPHICAL NOTES ON THE HYMN OF PHILODAMOS OF SCARPHEA
(*SYLL.*³ 270)

Martina Pontuali

RIASSUNTO: Il presente lavoro prende in esame la documentazione epigrafica relativa al peana in onore di Dioniso composto dal poeta Filodamo di Scarfea, conservato al Museo archeologico di Delfi. L'analisi autoptica condotta sui materiali ha permesso di chiarire quali dei frammenti superstiti possano essere con sicurezza attribuiti al peana, contribuendo a stabilire un testo affidabile e una ipotesi ricostruttiva del supporto. L'analisi epigrafica ha inoltre consentito di verificare la lettura di alcuni punti resi problematici dal cattivo stato di conservazione della pietra, permettendo un aggiornamento delle edizioni proposte da Weil e da Vallois.

PAROLE CHIAVE: Innodica; Inno; Peana; Dioniso; Delfi; Epigrafia greca.

ABSTRACT: The present study examines the epigraphic documentation related to the paean in honor of Dionysus composed by the poet Philodamus of Scarphea, preserved at the Archaeological Museum of Delphi. The autoptic analysis conducted on the materials has clarified which of the surviving fragments can be with certainty attributed to the paean, thereby contributing to the establishment of a reliable text and a reconstructive hypothesis of the *stèle*. The epigraphic analysis has also allowed for the verification of certain readings that were problematic due to the poor state of preservation of the stone, enabling an update of the editions proposed by Weil and Vallois.

KEYWORDS: Hymnody; Hymn; Paean; Dionysus; Delphi; Greek Epigraphy.

martina.pontuali.95mp@gmail.com
Università di Roma "Tor Vergata"

NOTE EPIGRAFICHE SULL'INNO DI FILODAMO DI SCARFEA
(SYLL.³ 270)

Martina Pontuali

L'inno composto da Filodamo ha ricevuto dal 1895, anno della sua scoperta, fino ad oggi molte attenzioni per varie ragioni, in particolare per la sua datazione, per la qualità della tessitura poetica e per le diverse interpretazioni in merito al suo contenuto. Si tratta di un peana, oggi conservato presso il magazzino epigrafico del Museo Archeologico di Delfi, spezzato in 31 frammenti, rinvenuti durante le campagne di scavo condotte tra il 1895 e il 1897 a Delfi e che hanno riportato alla luce un testo inciso con una rigida impostazione a *stoichedon*¹: esso si presenta in due colonne perfettamente speculari, diviso in dodici strofe, sei per ciascuna colonna, con una struttura metrica stabile e rigorosa², e due ritornelli, uno più breve, il mesimnio, che divide in due la strofe, e uno più lungo ed elaborato, l'efimnio, che conclude ogni stanza. Il mesimnio (Εὐοῖ ὧ ἰὸ Βάκχ' ὧ ἰὲ Παιάν) e il ritornello (Ἰὲ Παιάν, ἴθι σωτήρ, εὐφρων τάνδε πόλιν φύλασσ'εὐαίωνι σὺν ὄλβωι) sono stabili non solo da un punto di vista metrico e di contenuto ma anche sotto il profilo epigrafico; risultano, infatti, incisi in modo speculare nelle due colonne e ciò ha guidato il lavoro di ricollocazione dei frammenti da parte di Weil: grazie alle parti fisse del testo che ricorrono ad intervalli regolari, è stato possibile collocare con sicurezza i frammenti oggi inseriti nel blocco di gesso con il numero di inventario 1596, ricostruendo le giuste distanze tra essi.

¹ FURLEY – BREMER 2001, Vol. 1, p. 124, definiscono il testo un *quasi-stoichedon* poiché sono presenti delle “violazioni”: *iota* posto nello spazio tra due lettere, due *theta* incisi anch'essi fuori casella (cfr. *infra*), e, infine, le linee della prima colonna (l'unica di cui sono conservate le parti finali delle linee incise) non hanno uguale numero di lettere (compreso tra 31 e 34).

² Cfr. FURLEY – BREMER 2001, Vol. II, pp. 57-58 per la ricostruzione dello schema metrico.

Al di sotto delle colonne dedicate all'inno, sono incisi, senza divisione colonnare, il decreto che concede onori a Filodamo e ai suoi fratelli e il motivo per il quale tali onori venivano concessi, cioè la composizione dell'inno da parte del poeta e dei suoi fratelli.

Il contenuto del peana si articola su più nuclei tematici; il testo si apre con l'invocazione a Dioniso (strofe I) a cui segue l'introduzione del culto bacchico in Grecia, nella quale si rintracciano due diversi percorsi: quello che connette Tebe ed Orchomenos con Delfi (strofe II) e quello che dalla Tessaglia porta il culto in Pieria (strofe VI). Dopo le strofe VII-VIII, rese illeggibili dal pessimo stato di conservazione della pietra, la strofe IX registra un cambio di tono e di soggetto: Apollo ordina agli Anfizioni di portare a termine la *πρᾶξις*, di eseguire un inno per gli dei fratelli (Apollo stesso e Dioniso) e di offrire un sacrificio. La strofe X è occupata dal *makarismos* in onore della stirpe di uomini che avrà il privilegio di edificare il tempio per Febo, mentre la strofe XI ritorna a Dioniso definendo il momento (le celebrazioni Pitiche quadriennali) in cui Apollo ordina ancora ai suoi ministri di eseguire un sacrificio per Bacco, un agone di cori ciclici e di scolpire una statua di Dioniso a cavallo di due leoni e, infine, preparare per il dio un antro adeguato. La strofe finale è una esortazione a tutti i popoli della Grecia ad accogliere la celebrazione bacchica.

Come si è accennato, innumerevoli sono le interpretazioni che nel corso del tempo hanno riguardato il contenuto di questo testo ed in particolare le strofe IX-XI, nelle quali, pur divergendo su altri punti, i principali editori hanno concordemente ravvisato l'intento di esortare ad una rapida ripresa dei lavori di ricostruzione del tempio di Apollo, distrutto nel terremoto del 373 a.C.³

Accanto ad analisi di tipo letterario, filologico e storico⁴ è mancato uno studio che prendesse in considerazione il dato epigrafico e che integrasse le informazioni così acquisite con quelle provenienti dalle altre indagini. Il presente contributo intende, quindi, porre le premesse per colmare questo vuoto nelle informazioni epigrafiche, prendendo l'avvio dalla presentazione dei frammenti dell'inno che nel corso del

³ Per le questioni relative alla datazione del documento cfr. *infra* e in particolare la nota 6.

⁴ Tra cui COLOMBINI 1963, pp. 183-206 e MANIERI 2015, pp. 25-41.

tempo sono stati scoperti e che solo in parte sono stati analizzati e ricollocati dai principali studiosi del peana.

L'*editor princeps* Henri Weil, riconoscendo immediatamente il valore artistico e storico del documento, fornisce alcuni dettagli in merito alle circostanze del ritrovamento nel 1895 dei primi 15 dei 31 frammenti⁵ oggi noti e, appena due anni dopo, lo stesso Weil⁶ diede notizie del ritrovamento di altri 10 frammenti dell'inno. La pietra si presenta oggi come allora in condizioni piuttosto critiche, in un lento ma continuo processo di deterioramento. I frammenti furono trovati nella pavimentazione della strada prospiciente il tempio di Apollo, come materiale per lastricare la via; dal momento che il lato iscritto era stato posto non come piano di calpestio, ma rivolto verso il terreno, l'iscrizione è stata per quanto possibile protetta. La ricollocazione dei frammenti trovati da Weil portò ad una ricostruzione da parte di Homolle e Bourguet dell'estensione del campo scrittorio.

La stele non presenta nelle parti conservate fori o altri indicatori che possano suggerire una modalità di collocazione, ma, a giudicare dallo spessore del bordo inferiore, parzialmente conservato come avremo modo di vedere, è verosimile che essa sia stata infissa nel terreno, nei pressi del tempio di Apollo.

Weil notò subito la divisione del peana su due colonne, ciascuna di cinquanta linee, e la presenza di due 'sottoscritti' che correivano invece senza interruzione dal bordo sinistro al destro della stele. Lo studioso individuava anche già una delle numerose simmetrie che l'impaginazione mostra: il fatto che le strofe fossero facilmente distinguibili tra loro perché separate "par un alinéa", da un "rientro", un andare a capo prima della fine della linea, in corrispondenza di punti ben precisi, come vedremo, che contribuiscono a rendere perfettamente speculari le due colonne.

Oltre alla divisione del testo e alla definizione dello stesso come stoichedico, Weil non fornisce altre informazioni epigrafiche e struttura una analisi del contenuto dell'inno e dei due documenti che lo seguono affrontando in prima istanza la questione della datazione

⁵ WEIL 1895, p. 398.

⁶ WEIL 1897, pp. 510-513.

dell'inno, resa possibile dalla menzione dell'arconte Etymonda nel decreto onorifico inciso dopo il peana⁷.

Dei frammenti rinvenuti del 1897, Weil pubblica gli apografi e propone la collocazione di alcuni di essi, accettando i suggerimenti dallo stesso Bourguet⁸, anche specificando quali frammenti non fosse stato possibile posizionare⁹. In particolare, i frammenti ricollocati nel blocco n. inv. 1596 sono il numero 15, il 17, il 18 e il 19, mentre quelli non posizionati sono i frammenti con il numero di inventario 1786a, b(1), b(2), c, d. Oltre a questi, non vengono, invece, segnalati, né tra i frammenti ritrovati né tra quelli afferenti all'inno, i frammenti con il

⁷ WEIL 1895, pp. 394-396. La scoperta di un decreto di prossenia datato all'arcontato di Etymonda spinge Vatin a riconsiderare il corretto posizionamento di questo arconte nell'asse cronologico (VATIN 1964, p. 446). L'autore pone in evidenza come per datare Etymonda si sia finora fatto riferimento al Peana di Filodamo ma che le datazioni proposte fossero per lo più arbitrarie, "giustificate" solo dall'idea che, alludendo il peana alla figura di Alessandro Magno, andasse collocato dopo il 336 a.C. (Ivi, pp. 446-454). Per gli anni dal 346 al 344 a.C. e dal 337 al 335 la sequenza degli arconti era stabilita con certezza, dunque, restavano tre anni non ancora assegnati ad un arconte: il 344/343, 339/338 a.C. e il 338/337 a.C. (FD III 5, 23-24-25): per tutti e tre questi casi, il nome dell'arconte occupa otto lettere al genitivo. Per iniziare a restringere il campo delle possibilità, Vatin cita il lavoro di J. Bousquet con il quale veniva collocato con certezza l'arcontato di Sarpadonte al 338/337 (BOUSQUET 1957, pp. 485-495), anno della battaglia di Cheronea (che sembrava, invece, l'anno più favorevole per il peana di Filodamo). Esclusa una delle tre date, dunque, Vatin ammetteva che non fosse possibile scegliere in modo certo tra il 344 e il 338 a.C. Un passo avanti è costituito dal successivo studio condotto da Marchetti con il quale l'autore verificava la corretta sequenza degli arconti, in particolare degli anni tra il 345 e il 335 (MARCHETTI 1977, pp. 67-89); ponendo a confronto le liste dei rendiconti dei *naopi* per la ricostruzione del tempio di Apollo e i versamenti di denaro che venivano fatti alle casse dell'Anfizionia, Marchetti dimostrava la presenza di un solo arconte mancante (di otto lettere al genitivo) nella lista, per gli anni 339-338 a.C. È in questa data, dunque, che con ogni probabilità va inserito l'arcontato di Etymonda.

⁸ BOURGUET 1896; WEIL 1897, p. 512.

⁹ Ivi, p. 513.

numero di inventario 1786e, 1786f, il fr. 17195, il fr. 17196 e il fr. 4996, rinvenuti nel 1897.

Dalle figg. 1 e 2 si può prendere visione della collocazione definitiva della maggior parte dei frammenti¹⁰; quelli rinvenuti nel 1895¹¹ e collocati nel blocco di gesso n. inv. 1596 sono i frammenti dal n. 1 al n. 12, il n. 14, il n. 20 e il n. 21. Il frammento n. 13 e i frammenti dal n. 15 al n. 19 sono quelli rinvenuti due anni dopo, nel 1897. Restano, dunque, di incerta collocazione 9 frammenti attribuiti al peana su cui è necessario condurre una analisi rigorosa, in primo luogo per accertare la loro effettiva appartenenza all'inno.

Nonostante le difficoltà di lettura, dettate, come si è detto, dallo stato di conservazione della pietra, è stato possibile recuperare gran parte del testo del peana e dei due documenti incisi nella parte inferiore della stele, dopo le colonne dedicate all'inno.

Come si evince dal corredo fotografico, sono stati collocati in unico blocco di gesso, con n. inv. 1596, 21 dei frammenti totali, la cui posizione è stata resa sicura sia dall'attacco dei bordi di alcuni di essi sia dalla possibilità, già ricordata, di orientarsi con parti fisse del testo, ricorrenti ad intervalli di linee regolari. Secondo quanto è riportato da Vollgraff¹² “les fragments ont été d’abord rapprochés par M. Homolle ‘avec une sûreté de méthode’ comme on l’a dit justement, ‘qui ne laisse pas place au moindre doute’”¹³.

Analisi dei frammenti

1. Descrizione dei frammenti del blocco di gesso n. inv. 1596

La porzione di gesso in cui sono stati collocati i 21 frammenti per i quali è stato possibile individuare una sede certa equivale ad una

¹⁰ L'autopsia è stata effettuata il 17 ottobre 2023.

¹¹ Ricordiamo che sono i frammenti considerati da Weil nell'*editio princeps* del 1895.

¹² VOLLGRAFF 1924, p. 97.

¹³ Weil aveva poi pubblicato la restituzione a stampa del testo sulla base delle indicazioni date da Homolle e Bourguet (WEIL 1895, fig. 1).

superficie di circa un metro quadrato, nella quale l'estensione del campo scrittorio doveva essere, come già specificato da Weil, di circa $0,87 \times 0,875 \text{ m}^{14}$. Possiamo confermare queste dimensioni dal momento che tre dei quattro bordi sono parzialmente conservati; il fr. 1, infatti, oltre a riportare la prima parte della colonna I del peana, conserva il margine sinistro dell'iscrizione e mostra tracce, nella parte superiore sinistra del frammento, dell'angolo di giunzione tra il bordo sinistro e il bordo superiore dell'epigrafe, entrambi in rilievo rispetto al campo scrittorio (Fig. 3). Il fr. 21 (Fig. 4) reca, invece, una estesa porzione del bordo inferiore dell'iscrizione che risulta essere piuttosto spesso e anche esso in rilievo. Il margine destro è, invece, del tutto perduto, ma è possibile proporre una ricostruzione verosimile delle dimensioni della colonna II prendendo in considerazione la cura per la simmetria che il lapicida dimostra nell'organizzare non solo l'impaginazione rigidamente stoichedica ma anche i *vacat* lasciati tra i documenti e tra i margini e l'inizio delle linee iscritte. Questo insieme di elementi rende verosimile proporre la stessa stima di lettere per linea tra le due colonne, dunque tra le 31 e le 34, a cui si aggiunge la distanza di circa due lettere dal margine.

L'unica effettiva violazione all'impostazione stoichedica è presente alla linea 63 della colonna II, nella quale è visibile la sequenza di due segni tondi con un punto interno (Fig. 5), iscritta volontariamente dal lapicida negli spazi tra le lettere e precisamente dopo la sesta lettera incisa, nello spazio, dunque, destinato alla settima lettera. Oltre a questi due segni, si rileva la presenza di quattro casi sicuri in cui *iota* risulta iscritto nello spazio tra le due caselle dello *stoichedon*: alle ll. 19 e 20 della colonna I e alle ll. 70 e 71 della colonna II. Anche in questo caso è interessante notare come la simmetria è a tal punto ricercata da parte del lapicida da essere evidente anche in questo dettaglio: le ll. 20 e 70 sono, infatti, speculari tra loro nelle rispettive colonne.

Nella composizione del *layout*, il lapicida gestisce con grande perizia gli spazi da lasciare anepigrafe in modo da conferire all'impaginato un senso di ordine; se, infatti, come già detto, la stele dimostra l'attenzione dell'incisore nel mantenere costante la distanza

¹⁴ Oggi di circa $1 \times 1 \text{ m}$ in seguito all'inserimento dei frammenti nel gesso.

delle linee di scrittura dal limite del campo scrittorio¹⁵, per quanto riguarda, invece, i margini interni, il lapicida, pur con delle lievi oscillazioni, tenta di mantenere la stessa simmetria; lo spazio è mediamente corrispondente a quello di due lettere, in alcuni casi a quello di una lettera, e soltanto in un caso, alla linea 20 della colonna I, il lapicida non ha lasciato spazio tra la fine della linea e l'inizio della linea 70 della colonna II.

L'organizzazione del *layout* delle strofe risponde agli stessi criteri di simmetria ed ordine dell'impaginazione generale; come già evidenziato da Vallois¹⁶, le dodici strofe sono equamente divise in due colonne, la quarta e la quinta strofe di ogni colonna occupa nove linee dell'iscrizione, le altre ne occupano invece otto.

Ancora per quanto riguarda le simmetrie interne, si rileva che il lapicida ogni volta che incide il mesimnio lo fa occupando una sola linea, andando a capo dopo averlo terminato; come si nota alle linee 3, 11, 19, 36 e 45 della colonna I e alle linee 69¹⁷, 77 e, forse, alla linea 86 della colonna II. Il caso della linea 86 potrebbe costituire l'unica eccezione a questa prassi dal momento che la linea successiva comincia con le due lettere AN, ben leggibili, che potrebbero essere interpretate come la sillaba finale della sequenza ΠΙΑΙΑΝ conclusiva del mesimnio. Questa ipotesi è supportata ulteriormente dalla presenza dei due punti dopo AN. Sebbene non sia possibile proporre una interpretazione certa di queste due linee in merito all'organizzazione del mesimnio, poiché l'ultima parte della linea 86 è resa del tutto illeggibile dal pessimo stato di conservazione della pietra, è opportuno segnalare questo dato, specificando che, qualora AN individuasse la fine del mesimnio, sarebbe l'unica occasione nella quale il lapicida si trovi a dover spezzare questa parte fissa del peana, dividendone le incisioni su due linee, e a terminare le incisioni della linea 86 con sole 26 lettere. Spezzare le incisioni del mesimnio su due linee è una scelta

¹⁵ Ciò, come già ricordato, si può notare dai frammenti che conservano i margini dell'iscrizione, cioè nei fr. 1 e 20, collocati nel blocco n. inv. 1596 (figg. 1 e 2).

¹⁶ VALLOIS 1931, p. 244.

¹⁷ Leggendo, dunque, diversamente da quanto Weil riporta nel suo apografo (WEIL 1895, fig. 1). Cfr. *infra*.

che il lapicida compirebbe solo in questo punto e costituirebbe dunque un *unicum* rispetto alla prassi regolare sempre adottata.

La stessa attenzione per le simmetrie si riscontra anche nell'altra parte fissa del peana: il ritornello che chiude ogni strofe; nel caso della quarta e della quinta strofe di ciascuna colonna, che si trovano dunque ad essere speculari nell'impaginato, la sequenza ΣΥΝΟΛΒΩΙ conclusiva del ritornello viene iscritta da sola in una nuova linea, lasciando poi il resto di questa anepigrafe. Negli altri casi la sequenza ΣΥΝΟΛΒΩΙ viene incisa di seguito senza essere separata dal resto dell'efimnio.

Il lapicida impiega i due punti come unico segno di punteggiatura; alle linee 3, 11, 19 (Fig. 6) della colonna I, alle linee 69, 72, 73, 86 e 87 della colonna II (Fig. 7) e alla seconda linea leggibile del frammento 1786a¹⁸ (Figg. 8 e 9).

Nel caso del fr. 1786a, delle linee 3, 11, 19 e 34 della colonna I, i due punti introducono il mesimnio, mentre nel caso della linea 72 della colonna II, essi si trovano prima della sequenza ΠΑ; dopo questa sequenza c'è una lacuna materiale dello spazio di due lettere, alla quale si attacca il fr. 11 su cui le incisioni non sono leggibili per le due lettere successive, dopo le quali è possibile distinguere invece la sequenza ΟΙ.

Nel caso della linea 73 della colonna II, i due punti si trovano di nuovo ad introdurre una parte fissa dell'inno, in questo caso è, però, il ritornello alla fine della strofe.

Dal momento che nel caso dell'occorrenza dei due punti alla linea 72 della colonna II, essi si trovano prima della sequenza ΠΑ che non individua certamente il ritornello né il mesimnio, è ragionevole dubitare del fatto che il loro uso sia esclusivamente legato all'introduzione del ritornello, a meno di non supporre un 'errore' del lapicida che avrebbe inserito i due punti prima della sequenza ΠΑ pensando di dover scrivere poi la parola Παῖάν presente all'inizio di entrambi i ritornelli. Tuttavia, va notato che la menzione di *Paian* è preceduta sempre dall'invocazione ιὲ. Inoltre, una motivazione di somiglianza con la sequenza di lettere solitamente introdotta dai due

¹⁸ Per la collocazione di questo frammento cfr. *infra*.

punti non spiega il loro impiego alla linea 87 della colonna II prima della sequenza TEYXEIN.

Oltre che a mettere in evidenza le modalità con cui il lapicida ha organizzato il suo lavoro, l'analisi del calco ha permesso di verificare la lettura della pietra presentata da Weil. Nel caso della linea 73 della colonna II, ad esempio, l'apografo a stampa di Weil riportava la seguente lettura per le linee 72-73:

ΣΥΝΕΛΛΑΔΟΣ ΟΛΒΙΑΣ : ΠΑ . . ΗΜΟΙ ΕΙΚΕΤΕ
ΑΙ ΣΙΕΡΑΙΑΝΙΘΙΣ ΩΤΗΡΕΥ . . ΩΝΤΑΝ ΔΕΡ

L'editore leggeva chiaramente *sigma* come terza lettera incisa della linea 73, e la interpretava come la desinenza del dativo plurale *ικετείαις*. Tuttavia, dall'esame autoptico e in modo ancora più chiaro dal calco (Fig. 2c), risulta evidente che non si tratta di *sigma* ma dei due punti. Questa lettura è confortata anche dalla loro posizione; si trovano infatti a introdurre, come sempre nell'inno, il ritornello finale della strofe.

La corretta ricostruzione dei versi 113-114, corrispondenti alle linee 72-73, è quella che segue:

σὺν Ἑλλάδος ὀλβίας
πα[νδῆμ]ο[ις] ικετεῖ[αι] :

2. Analisi dei frammenti del blocco n. 1786

I frammenti nn. 13, 15, 16, 17, 18 e 19, collocati nel blocco n. inv. 1596, sono parte dei 10 frammenti ritrovati nel 1897, collocati, dunque, successivamente da Bourguet e confermati da Weil.

Dei restanti cinque frammenti, Weil specifica che quelli con numero di inventario 1786(a), 1786(b)1 e (b)2, 1786(c) e 1786(f) non siano collocabili con certezza. Nell'archivio di Delfi, inoltre, sono presenti ancora quattro frammenti schedati come afferenti alla stele di Filodamo e finora non considerati dagli editori: il fr. 1786(d), il fr. 1786(e), il fr. 17196, e il fr. 4996, dei quali Weil non dà notizia.

I frammenti inventariati con numero 1786 (a-f) sono stati collocati in un unico piccolo blocco di gesso delle dimensioni di cm 19,1 x 19,3; si nota come, pur non essendo possibile proporre una collocazione sicura, sia lo stile delle incisioni sia la tipologia di marmo risultino compatibili con le parti conservate del peana di Filodamo.

Vallois¹⁹ propone il posizionamento dei fr. 1786a, 1786b(1) e 1786b(2); nel caso del fr. 1786a, esso è considerato afferente alla colonna II e viene inserito in modo contiguo in basso al fr. 17195, coprendo, dunque, parte delle linee dalla 52 alla 56. Sulla base della collocazione di questo frammento e del fr. 17195, Vallois ricostruisce la strofe VII²⁰.

I frammenti 1786b(1) e (2) vengono, invece, collocati da Vallois nella colonna I, subito dopo il fr. 2 nella prima parte delle ll. 26-29 afferenti alla strofe IV di cui egli presenta anche una possibile ricostruzione²¹ che, tuttavia, non credo possa essere accolta. L'editore²² evidenzia come "M. Vollgraff a démontré que le fragment IXPH- ΩΠΑΔ appartient au commencement des lignes 26-29. La position qui'il lui a assignée est la plus probable. En effet, aux lignes 28-29, le fragment commence par une voyelle, et ces deux voyelles, en raison de la coupe syllabique, doivent occuper sans doute la places 2 ou 4".

Le conclusioni di Vollgraff in merito ai frammenti 1786b (1) e 1786b (2) considerano innanzitutto l'idea che essi non contengano parte di uno dei due ritornelli. Osservato che l'unica sequenza che può appartenervi è ANΔE (appartenente all'efimnio), l'editore conclude che bisogna considerare i frammenti come appartenenti ad una strofe senza che includano, dunque, parti dei ritornelli. Nel fare una proposta di collocazione, Vollgraff sostiene che si debba necessariamente posizzionarli nella parte sinistra della colonna I (dal momento che nella parte destra non vi sarebbe spazio per collocare una porzione di pietra dell'estensione di quattro linee). Tuttavia nulla impedirebbe di inserire

¹⁹ VALLOIS 1931, p. 306.

²⁰ Ivi, pp. 306-315.

²¹ Ivi, pp. 249-251.

²² Ivi, pp. 249-250.

i due frammenti nella parte destra della colonna II, che presenta una estesa lacuna materiale nella parte superiore.

Oltre a ciò, secondo la ricostruzione di Vallois i frammenti 1786b (1) e (2) riempirebbero una lacuna materiale all'inizio delle linee 26-29, ma, come si può vedere dalla foto del blocco di gesso 1596, quella parte del supporto è già occupata dal fr. 3.

Se le lettere superstiti non individuano le parti fisse dei ritornelli e la collocazione deve essere ricercata in punti mancanti della pietra, credo sia verosimile che i due frammenti possano essere relativi alle quattro strofe mutile; per queste ragioni non credo sia possibile considerare accettabile la collocazione di Vallois.

Tuttavia, in merito ai tre frammenti n. 17195, n. 17196 e il n. 4996, penso sia opportuno porre in evidenza alcune considerazioni epigrafiche al fine di verificarne l'appartenenza al documento di Filodamo ed eventualmente anche di esperire la possibilità che si ricavino ulteriori informazioni in merito al *layout* e alla struttura dell'iscrizione.

Il fr. 17195 (Figg. 12 e 13) viene collocato da Weil²³, Vollgraff²⁴ e soprattutto da Vallois²⁵ alla linea 51, la prima linea iscritta della colonna II del peana; nello specifico Vallois lo colloca a destra del fr. 7.

Per giustificare l'appartenenza di questo frammento al peana e in particolare alla linea 51 della colonna II, Weil²⁶ scrive che “le blanc au-dessus du fragment YXO induit qu’il se trouvait en haut de la deuxième colonne” considerando, dunque, sufficiente la presenza di uno spazio anepigrafe al di sopra della sequenza leggibile YXO per determinare l’afferenza del frammento alla linea 51. Vollgraff e Vallois rimandano alla considerazione di Weil appena citata e sostengono rispettivamente che “le fragment YXO appartient à cette ligne (sc. la l. 51), mais on ne’en peut déterminer la place exacte” e “le petit fragment YXO appartient nécessairement à la première ligne: il se trouvait en haut d’une colonne qui ne peut être que la seconde”. Lo

²³ WEIL 1897, p. 511.

²⁴ VOLLGRAFF 1925, pp. 106-107.

²⁵ VALLOIS 1931, p. 306.

²⁶ WEIL 1897, p. 511.

spazio lasciato, secondo gli editori, indicherebbe in modo sufficientemente sicuro la porzione di pietra che separerebbe la prima linea della colonna II dal margine superiore.

Tuttavia, dopo l'esame autoptico, credo che si possano individuare delle ragioni che portino ad escludere il fr. 17195 dal novero di quelli ascrivibili al peana di Filodamo. La prima ragione è legata a quanto si può osservare dal frammento stesso; esso appartiene ad un bordo superiore di una iscrizione e reca verosimilmente tracce della prima linea iscritta, tuttavia, non presenta una tipologia di bordo compatibile con quello del peana di Filodamo, conservato nei frammenti 1 e 20 già collocati. Il bordo del peana, infatti, è in altorilievo rispetto al livello del campo scrittorio, mentre in questo frammento non vi è traccia di una parte sporgente, pur essendo conservato lo spazio di almeno due linee di scrittura – lo spazio che il lapicida di solito lascia, come si nota dai margini conservati e che potrebbe aver tratto in inganno gli editori. Il frammento mostra invece le tracce di un'altra tipologia di bordo 'tracciato' con delle linee realizzate in modo perfettamente orizzontale.

In aggiunta a ciò, può essere preso in considerazione un altro elemento che ha a che fare con la poco condivisibile proposta di integrazione di Vallois; l'editore, infatti, dopo aver collocato questo frammento nella linea 51, considera la sequenza XO parte iniziale della parola XO[POIΣ, ma la porzione di pietra conservata dal frammento dopo *omicron*, tenendo presente lo spazio tra le lettere e il punto di frattura, sarebbe stata sufficiente per accogliere l'incisione di almeno un'altra lettera (nel caso di *rho* si sarebbe dovuto vedere la parte dell'occhiello), di cui però non si ha traccia.

Escludendo il fr. 17195, dunque, ma includendo nella corretta posizione il fr. 1786(a)²⁷, la porzione di testo corrispondente alle strofe VII è la seguente:

²⁷ La porzione di testo restituita dal fr. 1786(a) non viene inclusa nell'apografo a stampa di Weil. Nella ricostruzione qui presentata è la parte segnalata nel riquadro.

linea 51	ΠΟΛ [- - -]
linea 52	ΡΩΝΦ [. . . .] . ΣΕΑΣ [- - -]
linea 53	ΩΝΠΡ . . . [. . . .] : ΕΥΟΙΩ . [- - -]
linea 54	NOMΟΘΕ . . [.] ΘΣΜΑΚΑΡ [- - -]
linea 55	ΠΑΛΑ . . . [.] . ΑΣΟ . ΤΡ . [- - -]
linea 56	ΩΣ [.] . ΟΡΟΝΝ . [- - -]
linea 57	---
linea 57	---

Il fr. 17196 (Figg. 10 e 11), che misura cm 7,3 x 6,4, risulta spezzato in modo irregolare e reca una ridotta porzione di testo su tre linee. Le scheggiature della pietra insieme alla particolare tipologia del marmo, ricco di piccole venature scure, rendono difficile la lettura delle lettere superstiti.

Questo frammento non è stato preso in esame dai precedenti editori, pur essendo oggi schedato tra i materiali afferenti all'inno di Filodamo nell'archivio del Museo di Delfi.

Dall'autopsia sono emersi due dettagli che è necessario considerare: a) alla seconda e terza linea del frammento, non ci sono lettere nello spazio che precede le prime due lettere leggibili (*iota* nel caso della seconda linea e *ny* nel caso della terza); pur essendoci, dunque, lo spazio sufficiente per accogliere almeno un'altra lettera incisa, la porzione di pietra risulta anepigrafe. Si potrebbe così avanzare l'ipotesi che questo frammento riguardi una porzione di testo tra le due colonne del peana; b) lo stile e il modulo delle lettere risulta compatibile con i frammenti di estensione maggiore già collocati e, dunque, di sicura attribuzione al peana di Filodamo.

Data l'eseguità del testo conservato, non è stato possibile stabilire con certezza la sua collocazione, ma è possibile evidenziare che le lettere leggibili nelle tre linee conservate non riportano alcuna sequenza compatibile né con il mesimnio né con il ritornello in fine di strofe, di conseguenza, queste linee potrebbero essere certamente afferenti ad una parte di una delle strofe e potrebbero individuare le prime lettere iniziali di tre linee della colonna II.

Per quanto riguarda, invece, il frammento n. 4996, mai collocato né studiato prima, esso misura cm 15 x 6. L'esame autoptico del

documento ha mostrato alcuni elementi che potrebbero indurre a pensare ad una appartenenza del frammento a questa stele e a suggerire una sua probabile collocazione, contribuendo anche a definire in modo più preciso il *layout* e la tipologia di bordo che essa doveva originariamente presentare.

Il frammento, che si presenta in una tipologia di materiale del supporto compatibile con quella del peana di Filodamo, mostra chiaramente la presenza di un doppio bordo, superiore e inferiore, che delimita un campo scrittorio allungato; la cornice superiore del supporto è aggettante, al di sotto di essa c'è una fascia in rilievo su cui possiamo leggere la sola lettera *epsilon*, al di sotto della quale doveva verosimilmente iniziare lo specchio scrittorio su cui era inciso il peana. Questa tipologia di bordo risulta compatibile con quello che è ancora conservati dai frammenti n. 1 e n. 21 del blocco di gesso n. inv. 1596, dai quali si può osservare la presenza di un bordo in rilievo rispetto al campo scrittorio.

Si può ipotizzare che la lettera *epsilon* possa far parte della sequenza Θ]E[OI, con la consueta funzione di superscritto, ad introdurre i documenti sotto presentati. Se si accetta questa proposta, considerando lo spazio anepigrafe che precede e segue *epsilon*, ritengo verosimile che la collocazione del frammento n. 4996 possa trovarsi all'altezza del *vacat* di separazione tra le due colonne del peana.

Conclusioni

L'autopsia dei materiali dell'iscrizione ha permesso, dunque, di chiarire alcune fondamentali questioni epigrafiche in merito all'effettivo computo dei frammenti di sicura appartenenza, alla loro collocazione, alla ricostruzione del supporto e ha reso, infine, possibile verificare anche la correttezza delle letture dei frammenti che erano di certa collocazione.

Infatti, a seguito dell'esame autoptico e delle successive considerazioni epigrafiche, credo che si possa concludere che il fr. n. 1786(d) e il fr. n. 1786(e), pur considerando la porzione particolarmente ridotta di testo che restituiscono, dimostrano una

compatibilità con la stele di Filodamo dal punto di vista del materiale e della tipologia di incisioni, ma non è possibile avanzare ipotesi sulla loro eventuale collocazione.

Si può suggerire, invece, l'esclusione del fr. 17195 dai materiali di sicura appartenenza alla stele, mentre ritengo sia possibile considerare probabile l'afferenza del fr. 17196 e del fr. 4996 al documento delfico. Per questi ultimi due frammenti è anche ragionevole fare una proposta sulla collocazione, tenendo presente le parti della pietra già collocate nel blocco n. inv. 1596; il fr. 17196 individua una porzione di testo che sarebbe posta all'inizio del margine interno della colonna II, recandone dunque le prime lettere di tre linee. Nel caso del fr. 4996, per le caratteristiche che sono state evidenziate precedentemente, è verosimile che esso individui la parte della cornice superiore della stele, modellata in altorilievo rispetto al campo scrittorio. La presenza di *epsilon* preceduta e seguita da una ampia porzione di pietra lasciata anepigrafe credo possa suggerire che la cornice dovesse accogliere la sequenza ΘΕΟΙ, rendendo verosimile la collocazione del fr. 4996 all'altezza della fine delle linee incise nella colonna I. Quest'ultimo frammento ci consente anche una ricostruzione dell'aspetto che la stele doveva avere, probabilmente decorata con una cornice aggettante che correva lungo il bordo superiore.

martina.pontuali.95mp@gmail.com
Università di Roma "Tor Vergata"

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOURGUET 1896 = E. BOURGUET, *Inscriptions de Delphes. Deux comptes du Conseil et des ΝΑΟΠΟΙΟΙ*, in "BCH" 20, 1896, pp. 239-240.
- COLOMBINI 1963 = A. COLOMBINI, Per una valutazione dei rapporti delfico-macedoni dalle origini del regno Argeade ad Alessandro Magno, in "SCO" 12, 1963, pp. 183-206.
- DAUX 1943 = G. DAUX, *'Chronologie Delphique'*, *FD III suppl.*, Paris 1943.
- FURLEY – BREMER 2001 = W.D. FURLEY, J.M. BREMER, *Greek Hymns*, Voll. I e II, Tübingen 2001.
- KÄPPEL 1992 = L. KÄPPEL, *Paian. Studien zur Geschichte einer Gattung*, Berlin 1992.
- MANIERI 2015 = A. MANIERI, *Gare corali ai "Pythia" di Delfi: Filippo di Macedonia e l'agonistica greca*, in "RCCM" 57.1, 2015, pp. 25-41.
- MARCHETTI 1977 = P. MARCHETTI, *À propos de l'archonte delphien de 344/3*, in "BCH" Suppl. 4, Paris 1977, pp. 67-89.
- NEUMANN-HARTMANN 2004 = A. NEUMANN-HARTMANN, *Der Paian des Philodamos an Dionysos und der Ausbruch des 4. Heiligen Krieges*, in "MH" 61, 2004, pp. 9-31.
- RAINER 1975 = B.L. RAINER, *Philodamus' Paeon to Dionysus: a Literary Expression of Delphic Propaganda*, PhD dissertation, University of Urbana (IL) 1975.
- SOKOLOWSKI 1955 = F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, fasc. IX, Paris 1955.
- VALLOIS 1931 = R. VALLOIS, *Les strophes mutilées du péan de Philodamos*, in "BCH" 55, 1931, pp. 241-364.
- VATIN 1964 = C. VATIN, *Pharsaliens à Delphes*, in "BCH" 88, 1964, pp. 446-454.
- VOLLGRAFF 1924 = W. VOLLGRAFF, *Le péan delphique à Dionysos* in "BCH" 48, 1924, pp. 97-208.
- VOLLGRAFF 1925 = W. VOLLGRAFF, *Le péan delphique à Dionysos*, in "BCH" 49, 1925, pp. 104-142.
- VOLLGRAFF 1926a = W. VOLLGRAFF, *Le péan delphique à Dionysos*, in "BCH" 50, 1926, pp. 263-304.
- VOLLGRAFF 1926b = W. VOLLGRAFF, *Le péan delphique à Dionysos (suite)*, in "BCH" 51, 1926, pp. 423-468.
- WEIL 1985 = H. WEIL, *Un péan delphique à Dionysos*, in "BCH" 19, 1985, pp. 393-418.

WEIL 1987 = H. WEIL, *Un péan delphique à Dionysos (supplément)*, in “BCH” 21, 1987, pp. 510-513.



Fig. 1. Blocco di gesso nel quale sono stati inseriti i frammenti (magazzino epigrafico del Museo Archeologico di Delfi, inv. 1596. Foto dell'autrice)



Fig. 2. Blocco di gesso nel quale sono stati inseriti i frammenti (con numerazione degli stessi) (magazzino epigrafico del Museo Archeologico di Delfi, inv. 1596. Foto dell'autrice)



Fig. 3. Dettaglio delle incisioni iniziali delle linee 72-73, colonna II. Alla linea 73 sono evidenti i due punti che introducono la sequenza ΙΕΠΙΑΙΑΝ (calco e foto dell'autrice)

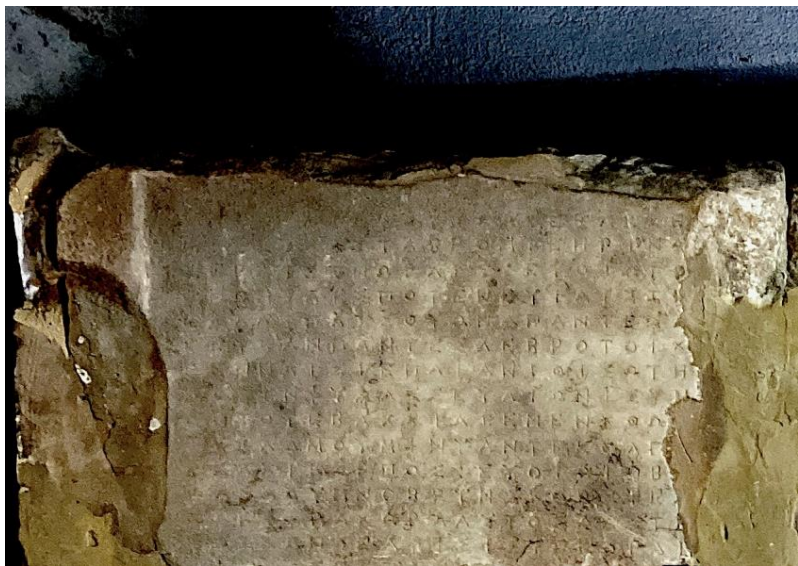
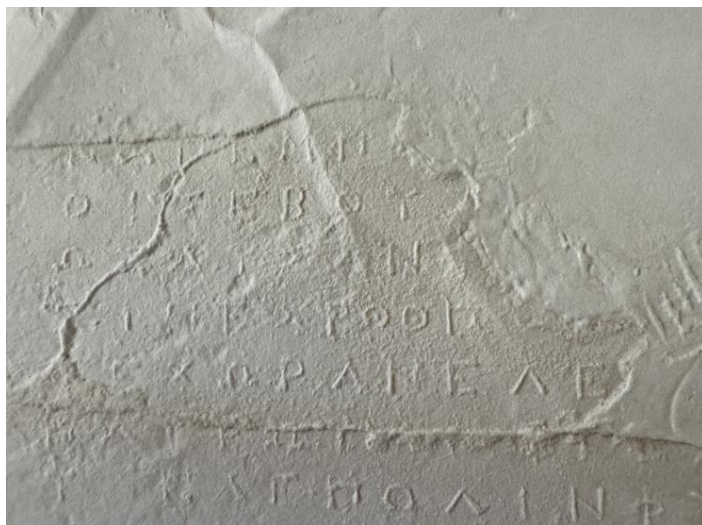


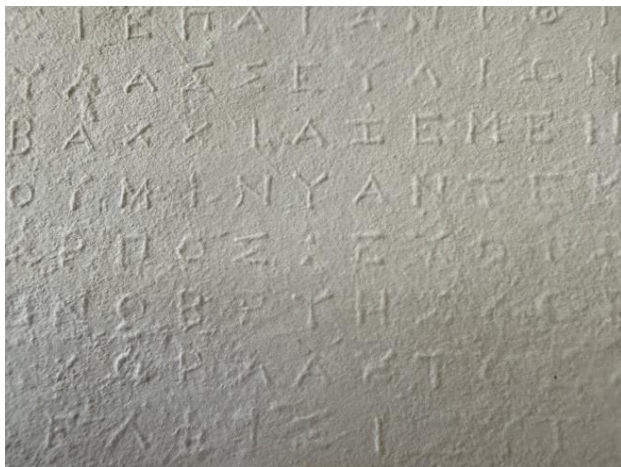
Fig. 4. Dettaglio del bordo sinistro e superiore del fr. 1 (foto dell'autrice)



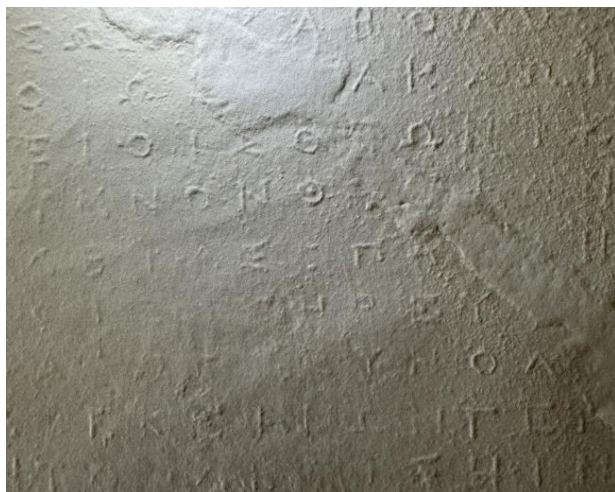
Fig. 5. Dettaglio del bordo inferiore, fr. 21 (foto dell'autrice)



*Fig. 6. Dettaglio linea 63 con la sequenza dei due segni circolari
(calco realizzato dall'autrice)*



*Fig. 7. Dettaglio dei due punti alla linea 11 della colonna I
(calco realizzato dall'autrice)*



*Fig. 8. Dettaglio dei due punti visibili alla linea 72
(calco e foto realizzati dall'autrice)*

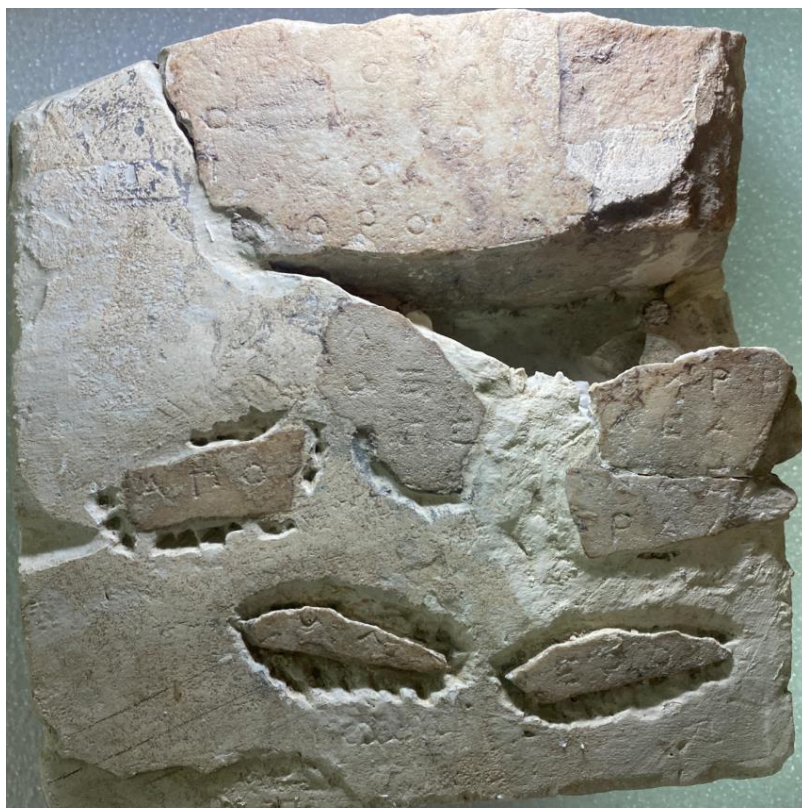


Fig. 9. Blocco n. 1786 (foto dell'autrice)



Fig. 10. *Apografo fr. 1786(a)* (realizzato dall'autrice)



Fig. 11. *Apografo fr. 1786(b)1 superiore – fr. 1786b(2) inferiore* (realizzato dall'autrice)



Fig. 12. *Apografo fr. 1786(c)* (realizzato dall'autrice)



Fig. 13. *Apografo fr. 1786(d)* (realizzato dall'autrice)



Fig. 14. Apografo fr. 1786(e)
(realizzato dall'autrice)



Fig. 15. Apografo fr. 1786(f)
(realizzato dall'autrice)

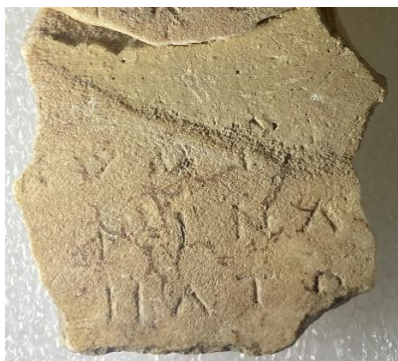


Fig. 16. Fr. 17196
(foto dell'autrice)



Fig. 17. apografo fr. 17196
(realizzato dall'autrice)

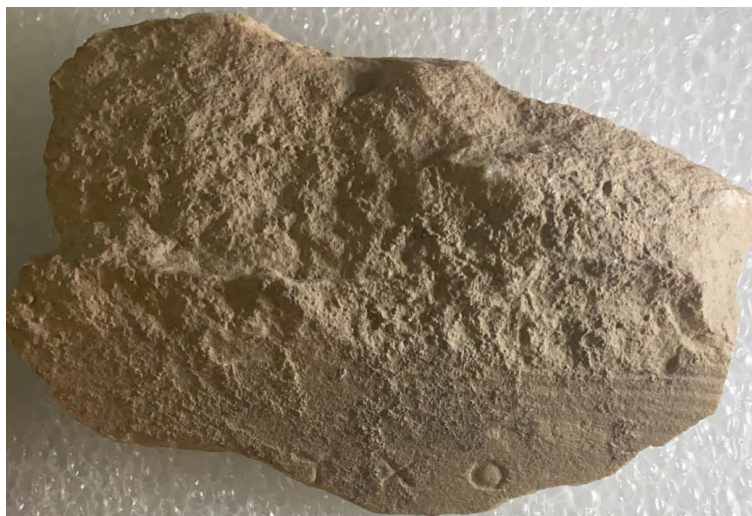


Fig. 18. Fr. 17195 (foto dell'autrice)

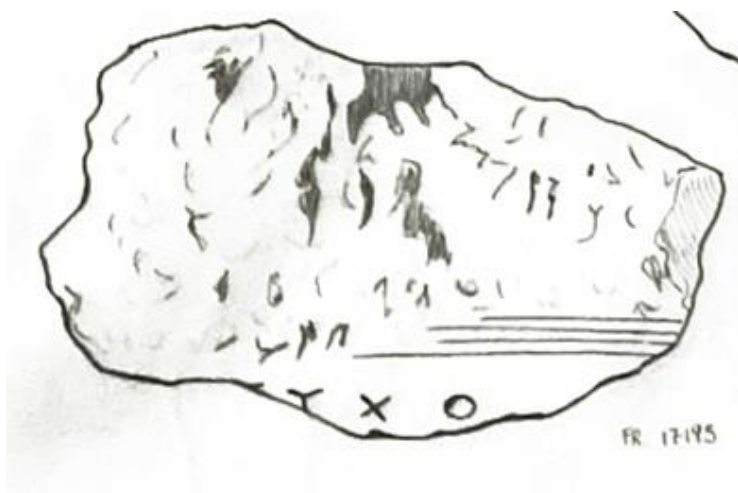


Fig. 19. Apografo fr. 17195 (realizzato dall'autrice)



Fig. 20. Fr. 4996 (foto dell'autrice)

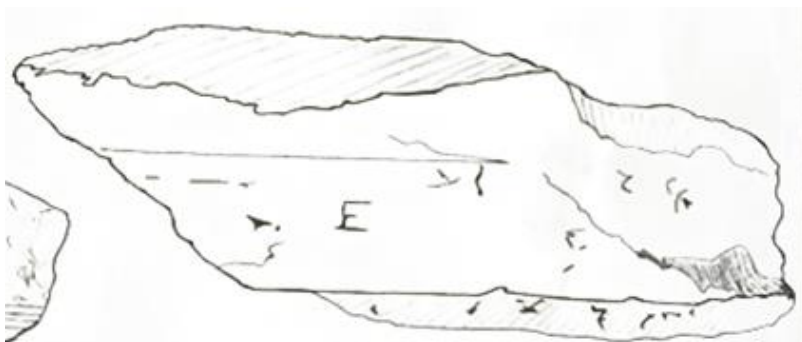


Fig. 21. Apografo fr. 4996 (realizzato dall'autrice)

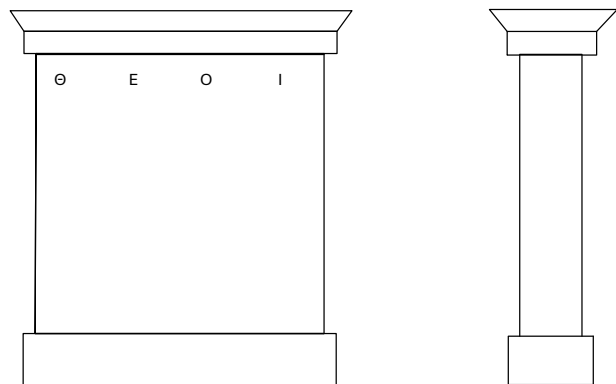


Fig. 22. Proposta di ricostruzione della stele di Filodamo